



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XVIII Domenica del tempo ordinario – Domenica 4 Agosto 2024

Prima lettura - Dal libro dell'Esodo - Es 16,2-4.12-15

In quei giorni, nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine». Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio"». La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo».

Salmo Responsoriale - Dal Sal 77 (78) - Donaci, Signore, il pane del cielo.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto.

Diede ordine alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo.

L'uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza. Li fece entrare nei confini del suo santuario, questo monte che la sua destra si è acquistato.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini - Ef 4,17.20-24

Fratelli, vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri. Voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 6,24-35

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in

verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Domenica scorsa abbiamo riflettuto sul tema del pane, come condivisione. Nel brano del Vangelo che ci racconta questo episodio non dobbiamo porre l'accento sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci, e quindi sul miracolo, ma sul pane condiviso: siamo chiamati, nella vita, a condividere il pane terreno. Oggi, rifletteremo sempre sul pane, ma come pane di libertà. Il messaggio biblico ed Evangelico ci parla della fede come cammino dalla schiavitù alla libertà. È esattamente quello che abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dal libro dell'Esodo: il cammino di quarant'anni nel deserto del popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra promessa. La nostra vita è un cammino, dalla schiavitù alla libertà, perché ognuno di noi ha tante schiavitù da cui liberarsi ed è chiamato, quindi, a camminare verso la libertà dei figli di Dio. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha parlato della chiesa, come il popolo di Dio, che cammina insieme all'umanità che cammina. Siamo chiamati, insieme a tutti gli uomini, indipendentemente da qualsiasi appartenenza religiosa, dal credere o no in Dio, a camminare, a percorrere una strada comune per portare nel mondo l'anelito della speranza e la ricerca della libertà di Dio. Noi ci domandiamo: come cristiani, vogliamo camminare, vivere la fede con il bastone in mano, la bisaccia a tracolla e i sandali ai piedi così da metterci in cammino verso la libertà di Dio? Molto spesso facciamo fatica a intraprendere questo cammino perché siamo fermi nelle nostre sicurezze, sentiamo rimpiangere il tempo passato, quando nella chiesa tutto era chiaro, preciso, codificato, non c'erano né ombre né dubbi o domande che non avessero risposta. In questa sicurezza, ci sentivamo bene, a posto, credenti. Ma vivere la fede vuol dire essere fermi nelle nostre sicurezze? Vivere la fede, invece, è intraprendere il cammino della insicurezza, perché la vita ci fa sperimentare la precarietà, la provvisorietà, l'insicurezza. Finché viviamo, saremo sempre delle persone che non hanno tutto chiaro e preciso, risposte certe. Siamo persone che cercano se stesse, gli altri, Dio. Un pensatore del secolo scorso parlava dell'intolleranza permissiva: diceva che viviamo in una società permissiva al massimo, però profondamente intollerante e quindi una società che ci ruba lo spirito, l'anima, la libertà. Una società che ci permette comportamenti lontani dalla morale, dall'etica, dall'impegno di ricerca del diritto e della giustizia, ma contemporaneamente rigidissima nell'obbligarci a stili di vita da cui è difficile uscirne e chi non si adegua, vive da frustrato, avvilito, emarginato. Viviamo in un mondo che potremmo definire schizofrenico perché, da una parte, sembra permetterci tutto, mentre, dall'altra, ci chiude dentro a ideologie, schemi che ci obbligano tutti a pensare nello stesso modo, a fare le stesse cose, a essere intruppati e allineati nello stesso gregge. Siamo dentro a rigide regole che, purtroppo, passano non solo all'esterno della nostra vita, ma all'interno della nostra anima, vogliono convincerci che un certo modo di impostare la vita, è la norma, l'ordine, il diritto, quello a cui dovremmo aspirare e quindi non ci sentiamo neppure liberi all'interno della nostra coscienza. Il Vangelo ci libera da questa tremenda schiavitù, imposta dalla mentalità comune. Siamo chiamati, alle volte, a dissociarci da questo modo di impostare il mondo, la vita per ritrovare il vero e autentico senso del vivere, noi stessi nella verità e nella libertà. Proprio per questo viviamo illudendoci di essere liberi, ma in realtà siamo immersi in una tremenda schiavitù: la ricerca spasmodica di sicurezza basata sulle garanzie materiali. Lo abbiamo sentito nella prima

lettura tratta dall'Esodo e nel Vangelo di Giovanni. Il popolo di Israele di fronte al rischio della libertà e alla fatica del cammino, rimpiangeva l'Egitto, che gli dava solo un po' di sicurezza nel mangiare «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine». Nel Vangelo di Giovanni troviamo la stessa situazione «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati». Se tutta la nostra vita è concentrata sulla sicurezza materiale, non abbiamo più aspirazioni, non cerchiamo più valori 'alti' e 'altri', ci appiattiamo nella miserrima realtà di ricercare sempre e solo sicurezze, che non sono solo quelle del pane, ma anche quelle che ci illudono che solo il nostro mondo, la nostra società sia quella giusta. La nostra società impostata tutta sul materialismo, è pronta a crearci dei bisogni e a garantirci delle sicurezze artificiali, che siamo chiamati a soddisfare. Oggi, viviamo in un mondo in cui, a piene mani, vengono creati dei bisogni in modo surrettizio, artificiale, senza i quali ci sembra di non poter più vivere: cose che in realtà non servono, non sono essenziali per la nostra vita, potremmo benissimo farne a meno, anzi, se facessimo così, saremmo persone libere. Dobbiamo accettare l'incertezza della notte. Questo è il significato della manna, che scendeva al mattino, non poteva essere immagazzinata, messa negli scaffali come in un supermercato, perché alla sera marciva. Occorreva passare la notte nell'incertezza del domani. Siamo chiamati a vivere l'incertezza del domani, perché ci aiuta, ancora una volta, a metterci in cammino, a essere delle persone responsabili, che non si affidano a chi ci vuole vendere false certezze e false sicurezze. Ancora di più siamo chiamati a vincere la schiavitù del ripiegamento della nostra coscienza sull'etica e sulla morale dominante, un conformismo che ci manipola, ci usa, ci umilia e, alla fine, ci uccide. La libertà si paga, è un grande rischio. Come dicevo prima, la libertà è la mancanza di garanzie, è un camminare senza sapere dove si andrà a finire, accettare sino in fondo la provvisorietà dell'essere creature. È esattamente quello che oggi non vogliamo, che coloro che ci governano non vogliono, perché una persona che accetta il limite, il rischio, la precarietà, è capace di pensiero, di ragionamento, di svincolarsi dai dettami comuni. Dobbiamo affidarci al futuro di Dio. Se le nostre prospettive si consumano solo qui e ora, nell'oggi, se non abbiamo una prospettiva escatologica che va al di là dell'orizzonte, della terra, ci spinge verso nuove frontiere, rimarremo sempre e solo schiavi dell'oggi. Siamo schiavi e non liberi! Schiavi delle cose, delle false sicurezze, di un oggi che non soddisfa le esigenze fondamentali della nostra anima e del nostro spirito. Una schiavitù che ci porta a perdere la speranza. Dobbiamo chiederci: quali sono le nostre speranze? In che cosa speriamo? Che cosa vogliamo dalla vita? Non cosa vogliono gli altri per noi. Quali sono le nostre attese, i nostri desideri? Quali sono le prospettive del futuro? Non sappiamo più sperare, perché siamo appiattiti su speranze effimere. Non cerchiamo più il futuro. Se non cerchiamo più il futuro, restiamo persone senza prospettive, ideali e valori. Non c'è futuro perché siamo tremendamente schiavi del 'carpe diem'. Oggi vogliamo tutto qui, subito, consumare tutto oggi! Siamo arrivati al punto che non speriamo più nulla, neanche per i nostri figli e per i nostri nipoti. Non per quelli che verranno dopo di noi, dei quali non ce ne può importare di meno, ma neppure per quelli del nostro sangue. Perché abbiamo questa bramosia del consumo, del tutto e subito, di questo oggi che distrugge ogni speranza, prospettiva, valore, anelito? Perché non siamo neppure più capaci di difendere il nostro povero pianeta per lasciarlo alle persone, carne della

nostra carne, sangue del nostro sangue? Dobbiamo riflettere seriamente sul punto in cui siamo arrivati di disperazione, come annientamento della speranza. Lo dobbiamo a noi stessi, alle persone che amiamo, a quelli uomini e quelle donne che verranno dopo di noi. Vivere la fede diventa un grande cammino di liberazione da una schiavitù che ci sta uccidendo, per poter essere sempre oltre, per immettere nella nostra coscienza una sana inquietudine che ci aiuti a rimettere in questione le nostre sicurezze per affidarci al futuro di Dio, vero pane della nostra vita.

ORARI SANTE MESSE

- Nei mesi di luglio e agosto la celebrazione della Messa delle **ore 11:30** è sospesa. Riprenderà regolarmente domenica 8 settembre 2024
- È sospesa la celebrazione della messa feriale delle **ore 18:30** nei mesi di luglio, agosto e settembre.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus

97661540019